

L'Olanda al voto



PARLAMENTO Il Binnenhof, sede all'Aja di un Parlamento olandese che rischia di uscire profondamente diviso dalle elezioni di mercoledì.

(Foto Cdt)

Alle urne tra molte tensioni e un crescente nazionalismo

Dopo un weekend caldissimo sul fronte diplomatico domani le attese elezioni politiche. Il populista Geert Wilders guida ancora i sondaggi, ma difficilmente diventerà premier

Dopo una campagna elettorale particolarmente accesa che negli ultimi giorni è stata ulteriormente infiammata dalla crisi diplomatica innescata con Ankara, l'Olanda va domani al voto per eleggere i 150 deputati della Camera Bassa (Tweede Kamer) cui spetterà il compito di dare al Paese un nuovo Esecutivo. Un'elezione che si svolge in un clima di grande incertezza visto che, stando alle ultime proiezioni, nessuno dei partiti in lizza appare in grado di superare il 20% dei consensi, lasciando dunque aperte le più svariate possibilità di Governo. Il tutto a conferma di come il panorama politico olandese - che fino agli anni Novanta era stato uno dei più stabili su scala continentale - rimanga uno dei più incerti e imprevedibili d'Europa, a causa di una sempre maggior propensione dell'elettorato a cambiare bandiera da un'elezione all'altra, ma anche di un'offerta politica in continuo mutamento.

PAGINE DI
ALESSANDRO PIROVANO e ELEONORA VIO

■ AMSTERDAM Sulla scheda elettorale che i quasi 13 milioni di elettori dei Paesi Bassi (questo il nome ufficiale del Paese di cui l'Olanda è solo una contea) si troveranno davanti, la maggioranza dei simboli (17 su 28) è riconducibile a formazioni che o si presentano al voto per la prima volta o provano a concorrere, dopo diversi tentativi, per un solo seggio alla Camera dei rappresentanti. Nonostante i tanti volti presenti nello spettro politico olandese, a canalizzare buona parte dell'attenzione è Geert Wilders, leader del Partito per la Libertà PVV (destra populista), dipinto dai sondaggi come il favorito e, sull'onda della Brexit e della nomina di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti, piuttosto precursore di un'ondata populista che, dopo l'Olanda, potrebbe ripercuotersi su Francia e Germania. Uno scenario con Wilders al governo è tuttavia alquanto improbabile perché, secondo il politologo Elco Harteveld dell'Università di Amsterdam, «se anche il PVV alle elezioni arrivasse primo o secondo, otterrebbe un massimo di 25 seggi, cioè poco più del 15% dei voti totali». Comunque vadano le cose, però, le

esternazioni xenofobe di Wilders, le sue proposte per de-islamizzare l'Olanda e far uscire il Paese dall'Unione europea, hanno attirato il supporto di quello zoccolo duro dell'elettorato che, sempre secondo Harteveld, «è contro l'immigrazione, si oppone all'integrazione europea ed è favorevole a punire più severamente i criminali». Esternazioni che non si sono fermate neppure le scorse ore e che, anzi, approfittando della crisi innescata tra Olanda e Turchia che ha messo per l'ennesima volta alla prova la fragilità dell'Unione europea in politica estera, sono state più dure del solito nei

Impatto culturale
Se il peso elettorale di Wilders rimane limitato, la sua politica ha avuto un grosso impatto sugli altri partiti che ha costretto, in molti casi, ad adeguarsi a lui

confronti di Bruxelles. «Dall'immigrazione all'economia, non voglio che altri decidano il nostro destino», ha rimarcato ieri Wilders, affermando che «l'UE - e la sua moneta, l'euro - sono come alla fine dell'Impero romano. Una fine che è già cominciata. Tra pochi anni non esisteranno più. Non so quanto tempo ci vorrà perché crollino, due anni, forse dieci, ma questo avverrà. L'Europa, come insieme di Stati, è la mia casa, il mio continente, il posto dove vivo. Ma non l'Unione europea in quanto organizzazione politica e burocratica. Di questa ci possiamo e ci dobbiamo liberare».

Poco potere ma tanta influenza

Se il peso elettorale di Wilders, nonostante tutto, rimane limitato, non si può dire lo stesso del suo impatto sulla cultura e sul dibattito politico nel Paese. Da quindici anni i temi dell'immigrazione e della convivenza tra le diverse comunità si sono infatti imposti nell'agenda politica di tutti i partiti, causando profonde spaccature in seno al sistema olandese. Non è un caso che anche un partito tradizionalmente liberale quale quello dell'attuale premier Mark Rutte (VVD), abbia da tempo assunto sia posizioni euroscettiche (l'UE, secondo Rutte, non è destinata ad «una sempre maggiore fusione politica», ma piuttosto a «restare un'area di libero scambio economico») sia più dure nei confronti degli stranieri, soprattutto quelli provenienti dall'area nordafricana e medio-orientale. «Comportatevi normalmente o andatevene» è stato l'invito che il Premier ha rivolto a fine gennaio ad alcuni membri delle comunità di origine straniera residenti nei Paesi Bassi. Dichiarazioni con le quali il partito liberale tenta di rubare consensi al PVV, sia riprendendone alcuni toni e temi sia escludendo la possibilità che il PVV diventi suo partner al Governo, spingen-

do gli elettori di Wilders a optare per un voto più utile.

Sinistra in difficoltà

Le posizioni del leader xenofobo hanno influenzato anche il socialdemocratico Partito del Lavoro (PvdA) che ha deciso di scegliere quale proprio leader il ministro degli Affari sociali, Lodewijk Asscher. Il cui nome è associato alla scissione tra il PvdA e le minoranze etniche, che è avvenuta quando, in seguito alla proposta del Ministro di mettere sotto controllo quattro organizzazioni religiose turche, i deputati socialdemocratici di origine anatolica Tunahan Kuzu e Selçuk Öztürk, hanno abbandonato il partito. Al divario creatosi con le

minoranze, che fin dagli anni '70 avevano trovato posto nel PvdA, si è aggiunta la disaffezione degli storici elettori di sinistra, rimasti delusi dalle politiche di austerità - in primis dai tagli alla sanità e l'innalzamento dell'età pensionabile - adottate da questo partito negli anni di Governo. La scelta di appoggiare tendenze nazionaliste non sembra tuttavia aver favorito i socialdemocratici, che secondo gli ultimi sondaggi, sono fermi al settimo posto con la possibilità di guadagnare solo 10 seggi, ventisette in meno rispetto al 2012.

Il ruolo di primo partito della sinistra, mantenuto per oltre 70 anni dal PvdA, sembra dunque sul punto di passare al gruppo-verde GroenLinks (GL), che oggi

LA CRISI TRA I PAESI BASSI E LA TURCHIA

Sono sospese le relazioni diplomatiche

■ Dopo un weekend ad altissima tensione si fa sempre più acceso lo scontro tra Olanda e Turchia con Ankara che, in serata, per voce del vicepremier Numan Kurtulmus, ha annunciato una serie di misure di ritorsione: la sospensione delle relazioni diplomatiche ad alto livello con l'Aja e la chiusura dello spazio aereo turco ai diplomatici olandesi. Impedendo di fatto il rientro ad Ankara dell'ambasciatore olandese attualmente in vacanza all'estero. Il Governo Erdogan ha annunciato inoltre che chiederà di «stralciare» il Trattato di Amicizia che lega i due Paesi. «In atto c'è una crisi molto profonda che noi non abbiamo né iniziato né tantomeno portata a questo livello», ha detto Kurtulmus in una conferenza stampa al termine della riunione settimanale di Governo. A nulla sono valsi gli appelli della Ue ad «abbassare i toni» e della Nato, ad en-

I PRINCIPALI CANDIDATI



Mark Rutte, 50 anni
Primo ministro e candidato del Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD)



Alexander Pechtold, 51
Leader dei Democratici66 dal 2006. Favorevole a matrimoni tra gay, eutanasia e alla coltivazione legale della marijuana



Geert Wilders, 53
Leader del Partito per la libertà (PVV), anti-Islam e anti-Europa; sostenitore dell'uscita dell'Olanda dall'UE



Jesse Klaver, 30
Leader di Sinistra Verde pro-UE e pro-refugiati



Sybrand van Haersma Buma, 51
Cristiano Democratici Pro Unione europea



Lodewijk Asscher, 42
Partito del Lavoro Si oppone alle misure di austerità



Emile Roemer, 54
Socialisti. Anti-UE, anti-globalizzazione



Marianne Thieme, 45
Partito per gli Animali Focus sui principali problemi ambientali



Gert-Jan Segers, 47
Unione Cristiana Opinioni conservatrici su problemi etici

conta 17 seggi e che potrebbero essere tutti confermati. «A trainarlo è il carisma del suo giovane leader rosso-verde Jesse Klaver, le cui origini meticcie - padre marocchino e madre indo-olandese - sono la perfetta rappresentazione della visione multiculturale e cosmopolita del partito», spiega lo storico Sjaak Van der Velden dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam (IISH). Più indietro sono il Partito socialista (SP), che negli anni ha ridotto la sua carica populista antisistema, l'animalista PvdD, che unisce proposte ambientali a ricette progressiste in campo sociale, e il nuovo partito DENK che, formato dai due ex deputati socialdemocra-

cratici di origine anatolica menzionati in precedenza, secondo Van der Velden «è ancora fortemente influenzato dai gruppi etnici, e in particolare quello turco». Gruppo quest'ultimo che, tuttavia, alla luce della recentissima diatriba tra Paesi Bassi e Turchia, potrebbe all'ultimo mutare il suo orientamento di voto. A chiudere l'analisi della politica olandese attuale, ci sono infine due partiti di centro, il progressista D66 e il cristiano-democratico CDA, entrambi favorevoli all'accoglienza dei rifugiati e all'Unione europea e che potrebbero avere, nonostante un peso elettorale non importantissimo, un ruolo di primo piano nella formazione di una coalizione di governo moderata.

Ritorno ai valori patri

Indipendentemente da queste considerazioni un dato è comunque certo: sull'Olanda spira un forte vento nazionalista. A ribadirlo è stato pochi giorni fa anche il leader democristiano Sybrand Buma che, auspicando un ritorno ai valori tradizionali, ha dichiarato di «i bambini devono imparare a cantare l'inno nazionale in piedi come una volta». Se dunque domani l'Olanda non diventerà il nuovo baluardo del populismo radicale in Europa occidentale, nella sfida culturale la sua destra nazionalista appare in netta crescita e priva - qui come in altri Paesi del continente - di un'efficace controriposta da parte degli altri schieramenti.



IL FAVORITO Geert Wilders, leader del PVV pur essendo tra i favoriti dei sondaggi, difficilmente andrà al Governo. (Foto Keystone)

Il personaggio L'emulo di Trump che odia l'Islam

Da apprendista del liberale Bolkenstein ad erede dell'oltranzista Pim Fortuyn

■ Non sono la chioma biondo finto, i toni pungenti e le parole offensive, ad aver fatto sì che, sull'onda del referendum sulla Brexit e dell'avvento di Trump, Geert Wilders attirasse su di sé un'attenzione che i Paesi Bassi si sono sempre premurati di evitare. Ma una delle più iconiche figure della destra radicale vive sotto scorta da tredici anni, e dal suo isolazionismo ha deciso di dedicarsi a una missione più ambiziosa della sola politica. I capelli non sono l'unica somiglianza tra Wilders e il nuovo presidente americano. Come lui, Wilders è il cuore pulsante del suo partito, il PVV di cui, poiché è l'unico membro ufficiale, prende qualsiasi decisione. Con Trump condivide anche la passione per Twitter, ma non l'approccio emotivo cui preferisce una calcolata lucidità; e da nazionalista convinto ha sposato l'America first, adattandolo in salsa locale. Trump, però, è un novellino della politica, mentre Wilders - per quanto si definisca un outsider - è il quarto più longevo interprete del Parlamento olandese. Inoltre Trump, come gli altri populist di destra, si fa portavoce della famiglia tradizionale, mentre Wilders è un acceso sostenitore dei diritti di donne e omosessuali. Spesso Wilders è paragonato a Marine Le Pen, ma se non fosse che la francese, come lui, è abile ad attaccare il sistema dall'esterno conoscendone a menadito i meccanismi, i due non si possono equiparare. Benché lo striminzito programma di Wilders - che ruota esclusivamente attorno alla guerra all'Islam e all'uscita dell'Olanda dall'UE - sia condiviso dalla Le Pen, le due formazioni politiche cui fanno capo, sono totalmente differenti: ben strutturato e con chiare e precise strategie politiche il Fronte Nazionale, sconclusionato invece il PVV all'interno del quale l'ossessione di Wilders per l'Islam sembra obnubilare qualunque altra cosa. Un'ossessione dietro la quale c'è comunque una storia. Che comincia nel 1990 quando il 27enne Wilders divenne assistente e speechwriter per il liberale VVD, di cui entrò a far parte nel 1998. Leader del partito ereditario, in quel periodo, Frits Bolkenstein, che divenne presto il suo modello. «Wilders era l'"apprendista" di Bolke-

Nessun paragone
Geert Wilders viene spesso paragonato a Trump e a Marine Le Pen, ma sono troppe le differenze tra lui e il leader statunitense e del Fronte Nazionale

stein», spiega Meindert Fennema, professore di Teoria Politica all'Università di Amsterdam e autore di una biografia del leader populista, «ovvero il primo politico olandese a criticare il multiculturalismo e la politica lassista del Governo verso le minoranze, e a rimarcare la superiorità dei valori occidentali sugli altri». La posizione oltranzista ereditata da Bolkenstein antisistema fu da Wilders accentuata sull'onda di alcuni cambiamenti iniziatisi nel 2001. «Dal punto di vista socio-economico molti olandesi già da qualche anno si sentivano minacciati dagli immigrati in cerca di lavoro e sussidi statali: è stato tuttavia l'11 settembre ad aver segnato un forte cambiamento culturale, abbattendo l'assoma del politicamente corretto e accentuando il distacco tra noi e loro», spiega il Professore Gerrit Voerman dell'Università di Groningen. L'anno successivo all'attacco alle Twin Towers, inoltre, i Paesi Bassi furono scossi dal primo omicidio a sfondo politico in 400 anni di storia, ovvero l'uccisione del dandy omosessuale Pim Fortuyn, un populista di destra ante litteram, freddato da un animalista. Pur non conoscendo Fortuyn, Wilders raccolse il ruolo di precettore della modernità olandese, accentuando ulteriormente le sue già forti posizioni. Sebbene avesse parlato di chiudere i confini nazionali definendo l'Islam un «credo arretrato», Fortuyn non si era infatti mai spinto - come in seguito avrebbe fatto Wilders - a minacciare anche i musulmani integrati nel Paese e a definire la loro religione una pericolosa ideologia paragonabile al nazismo. Un integralismo che Wilders ha poi prepotentemente espresso nel 2004, anno in cui il regista Theo Van Gogh fu ucciso fuori di casa da un olandese di origini marocchine che, su alcuni fogli rinvenuti gli addosso, aveva elencato i politici olandesi (tra cui Wilders) meritevoli a suo avviso di morire, come Van Gogh, per aver insultato l'Islam. Con quell'omicidio e il suo nome incluso tra i possibili bersagli, la vita di Wilders è cambiata per sempre: lasciato il partito liberale VVD, nel 2006 ha fondato il PVV iniziando la sua costante ascesa. Oggi, sebbene i sondaggi diano Wilders in cagola rispetto a qualche mese fa, il suo testa a testa con il VVD del premier Mark Rutte continua, tanto che nessuno si sente di escludere una sua vittoria. Tuttavia anche qualora il PVV si trasformasse nel primo partito, non riuscirebbe a governare, in quanto privo della maggioranza assoluta e impossibilitato a stringere accordi con altri partiti. «È Wilders stesso a non volere diventare Primo Ministro», sostiene Fennema, «perché il suo obiettivo va oltre il Parlamento ed è unicamente combattere l'Islam e cancellarlo dall'Europa».